

SETTE DOMANDE

Renato Martinoni

Oggi c'è poco spazio per la poesia, Luciana Littizzetto conta più di Dante

❶ Come nasce la sua passione per la lingua e la cultura italiane?

L'italiano è una lingua nazionale e abbiamo il compito di difenderla. La cultura italiana è il frutto di una grande civiltà. Vedo questa passione come il desiderio di avventurarsi nel tempo, di viaggiare nella mente e nel cuore dell'uomo, nella sua storia, di documentare, di riflettere, di educare. Va invece evitato ogni sorta di nazionalismo: la letteratura e la cultura in generale vivono di aperture, non di chiusure. Questo mi ha sempre portato a leggere anche in altre lingue, ad amare altre letterature e a studiare i percorsi che attraversano i confini politici e linguistici. Ha ricordato un grande esploratore che le frontiere sono spesso più nella testa degli uomini che nella geografia.

❷ Quali sono gli autori che predilige?

Di giorno leggo per il mio lavoro: letteratura critica e scientifica. La sera romanzi. Ho provato ad acquistare molti libri, via via che uscivano, per essere sempre aggiornato sul presente, ma il più delle volte sono stati una delusione. L'inquietudine del mio carattere mi porta a non accontentarmi dei giudizi e tantomeno delle classifiche dei libri più venduti. Mi capita perciò spesso di rileggere i «classici». Più che i temi fantascientifici o storie di omicidi e di commissari, mi interessano argomenti legati alla società (la storia, l'emigrazione, l'emarginazione) o ai problemi dell'uomo. Spesso poi cerco dei rapporti fra la letteratura e la vita, le incognite dell'esistenza, le sue contraddizioni, i suoi dolori.

❸ Cosa rappresenta per lei la scrittura?

È un bisogno. Da un lato perché serve a immagazzinare e a conservare quello

IL PERSONAGGIO

Nato a Minusio nel 1952, Renato Martinoni è da oltre un quarto di secolo professore ordinario di Letteratura italiana all'università di San Gallo e per vari anni ha insegnato all'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha pubblicato molti libri in Italia e in Svizzera (sul collezionismo in epoca barocca, sulla letteratura di viaggio, su autori e argomenti moderni e contemporanei) e alcuni romanzi. È stato membro del Consiglio di Fondazione di Pro Helvetia e Consigliere centrale della Dante Alighieri a Roma. Per il suo impegno in favore del dialogo fra le lingue nazionali nel 2014 ha ricevuto il Premio della Fondazione Oertli di Zurigo. Nel 2010 il Presidente Giorgio Napolitano gli ha conferito il titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana.

che si apprende; dall'altro perché, scrivendo o narrando, si riflette su ciò che siamo e facciamo, sui contenuti e sulla lingua, cioè sullo stile.

❹ Da giovane aveva altri progetti o sogni che avrebbero potuto portarla ad altro nella vita?

Ai tempi del Ginnasio sognavo di diventare ingegnere aeronautico... Ma se dovessi tornare indietro rifarei probabilmente quello che ho fatto. Ci sono però studi che mi intrigano molto: dopo quelli umanistici, l'economia e il diritto. Sono discipline piene di fascino, ammesso che non si riducano all'idea di fare denaro oppure di occuparsi di compravendite.

❺ Riesce a ritagliarsi del tempo libero per lei e come lo impiega?

Il tempo libero è pochissimo. Nella mia vita ho imparato a operare con assiduità e passione. Oggi per me il lavoro è diventato un bisogno: non posso farne a meno. Non perché sono uno stakanovista, ma proprio perché mi piace. Il

mondo del sapere è molto affascinante. E più si studia, più ci si confronta, più ci si accorge che la nostra ignoranza è immensa. Qualche volta, mentre scrivo, mando in sottofondo la musica classica: quella barocca e quella briosa del settecento. Quando viaggio amo invece riascoltare il rock progressivo dei primi anni settanta, che è il barocco della musica contemporanea. Per altre passioni, e per le vacanze, purtroppo, non ho tempo.

❻ Qual è oggi il suo legame con il nostro cantone?

Ho vissuto, studiato e lavorato altrove, a Zurigo, Genova, San Gallo, e sono lieto di averlo potuto fare. Non fosse stato così, sarei certamente una persona diversa. Sono però spesso tornato a casa, perché sentivo il bisogno di farlo. Il mio legame con il Ticino è quasi ombelicale. Ma vivere e lavorare lontano porta anche a vedere il paese con occhi più distaccati. Apprezzo molto le qualità di questo cantone, ma non riesco a ignorarne i difetti. Il Ticino è un paese piccolo, bello per la sua natura e spesso brutto per le trasformazioni e le violenze che l'uomo vi ha introdotto, oltre che storicamente diviso in partiti e parrocchie. Troppe volte si fa del male da solo, dando magari la colpa agli altri.

❼ A suo parere c'è ancora spazio per la poesia in questo nostro mondo dominato dalla tecnologia?

Ce n'è poco perché i libri di Luciana Littizzetto contano più del buon Dante. Temo oramai che sia questione di tempo... Peccato, perché la poesia, quella vera, è espressione del gusto e del bello, ed è in grado di tenerci lontani dalle volgarità.

Intervista di Roberto Roveda

